

Giovedì Santo 2014

“Missa Chrismatis”

[Is 61, 1-3.8-9; Sal 88; Ap 1, 5-8; Lc 4, 16-21]

L’antifona di ingresso della liturgia della “*Messa del Crisma*” introduce la celebrazione proclamando il testo dell’Apocalisse che troviamo nella prima lettura:

“*Gesù Cristo ha fatto di noi un regno/e ci ha costituiti sacerdoti/per il suo Dio e Padre;/a lui gloria e potenza/nei secoli dei secoli. Amen*” (Ap 1, 6).

Il testo sacro, con parole solenni dal sapore di un’antica dossologia e di tonalità liturgica, traccia il *sensu* profondo e grande di questo giorno unico, fonte inesauribile di mistero e di immensa gratitudine al Signore. Qui si stende il disegno arcano di Dio che rivela, nella missione di Gesù Cristo, la decisione di fondare per noi un *regno*, costituendoci come popolo di *sacerdoti*, perché siano rese a Dio gloria e potenza nei secoli.

Ecco l’evento che riguarda tutto il popolo di Dio. In particolare è riferito oggi a noi presbiteri nel senso che la parola dell’Apocalisse esprime il *sigillo indelebile* della nostra consacrazione. Possiamo con gioia confessare: è *Gesù Cristo* che ci ha eletti suoi sacerdoti nel Regno che lui è venuto a fondare per la salvezza del mondo.

Ministri della salvezza

Carissimi sacerdoti, fratelli nel ministero e degni collaboratori nella vigna del Signore, a noi è stato dato il dono dunque di essere *ministri della salvezza* a servizio della Chiesa e nel nome di Gesù Cristo. Così siamo costituiti “*sacerdoti per il suo Dio e Padre*”, chiamandoci alla sequela nello specifico discepolato del sacerdozio, fedele e ricco di ogni misericordia.

Perciò in questo Giovedì Santo, e in modo del tutto singolare in questa solenne *Eucaristia del Crisma*, di nuovo facciamo *memoria grata* del

mistero grande che sta all'*origine costitutiva* della nostra vocazione-missione sacerdotale. Di questo rendiamo grazie a Dio, come singoli sacerdoti e come presbiterio della Chiesa fidentina, ed io stesso, vostro Vescovo, sento l'esigenza di ringraziarvi per la vostra collaborazione nel servizio apostolico a me affidato e di dirvi il mio affetto per voi.

E ora e subito, come non fissare il nostro *sguardo su Gesù*, "autore e perfezionatore della fede" (Eb 12, 1) e "sommo ed eterno sacerdote", che ci ha dato la grazia di *partecipare* al suo sacerdozio? Per questo dono egli non si stanca mai di *toccare* il fondo segreto del nostro spirito, di ripetere su di noi la parola di consacrazione, di accogliere nel suo Cuore santissimo per colmarci della sua affezione e della sua compiacenza.

Lui è il *Buon Pastore* e si compiace di noi! Il suo eterno amore ci ha chiamati ad essere suoi *collaboratori*. Di nuovo oggi invita ognuno di noi alla *fedeltà* del servizio; ci rigenera alla gioia di essere *annunciatori* scelti per il suo vangelo di consolazione e di pace a beneficio dei nostri fratelli nella fede e verso tutti gli uomini di buona volontà, *confermandoci* nell'Ordine sacro in questo nostro tempo difficile e fascinoso, nel cuore della Chiesa.

Ancora e sempre Gesù Cristo suscita in noi quel *desiderio* immenso di dedicarci alla missione, come era sorto all'*inizio* della nostra avventura vocazionale. Così siamo certi che persiste la sua *chiamata* e continua ad avere la forza di essere *convincente*. Il suo *sguardo* ci penetra nel cuore, la sua parola ci sollecita a non guardare indietro, a non sentirsi schiacciati dai nostri peccati, a non smarrirsi nelle fatiche quotidiane, a non desistere se il terreno permane arido e refrattario, se la società che conta ci è indifferente.

Così quella "*storia d'amore*", che fin da principio ci ha fatalmente attirato, continua a rubarci il cuore, nonostante le nostre evidenti debolezze, le nostre aperte fragilità, le nostre digressioni sui passi stanchi delle

abitudini, non del tutto e non sempre ravvivate da uno *slancio appassionato* verso il Signore in un autentico cammino di conversione.

Le “promesse” rinnovate

Carissimi sacerdoti, Gesù ci vuole *integralmente* per sé, così come siamo. Gesù Cristo non ama le mezze misure, i compromessi spirituali, gli accomodamenti su misura delle nostre opinioni. A dire tutta la verità non ama neanche il nostro tirar avanti per una sopravvivenza. Come è possibile, ognuno di noi può ritagliarsi un suo *schema di vita* come crede, secondo un proprio convincimento personale, ritenendo che i conti li stabilisce lui con il Signore.

Ma forse questo “*modulo*”, se per caso esistesse in realtà, non appare un autentico guadagno perché non del tutto coincidente e in sintonia con il *modello di sacerdozio* offerto da Gesù obbediente e casto, e che lui stesso ci invita a seguire, con dignità etica e con coscienza pura.

In questa prospettiva di *consapevolezza*, fra poco saremo chiamati a *rinnovare* le nostre “*promesse sacerdotali*” davanti al popolo di Dio che ora ci ascolta, come testimone oculare e compiaciuto. Il popolo è qui perché ama vederci *uniti*, perché la sua sensibilità di fede domanda a noi una effettiva *testimonianza di comunione* e di fraternità e così poter dire: “*Come si amano i nostri preti!*”.

Il nostro popolo inoltre ama vederci in *preghiera*, come autentici *intercessori* presso Dio, nel modo di Mosé e di Gesù, proprio lui che intercede per noi incessantemente presso il Padre (cfr. Eb 7, 25). Il popolo ci desidera come *esemplari oranti* nelle celebrazioni liturgiche e nelle diverse occasioni di preghiera comunitaria, come *testimoni credibili* del Dio invisibile e fattosi visibile in Gesù Cristo. Il nostro popolo ci comprende nei nostri difetti e ci sopporta, ma nel contempo *ci vuole “preti”* a tutto tondo.

Come ben sapete le “*promesse*” che andremo a proclamare pubblicamente si snodano su *tre fondamentali* dimensioni dinamiche. Esse caratterizzano il nostro sacerdozio e assumono il tenore di un *esame di coscienza* profondo e radicale. Sono “*promesse*”, non vincoli di morte, ma proposte di vita.

- La prima richiama le “*parole*” pronunciate da noi davanti al Vescovo e al popolo di Dio nel giorno dell’Ordinazione. Questa promessa consiste sostanzialmente nel proposito di adempiere il ministero della Parola, della celebrazione del sacrificio eucaristico e del sacramento della riconciliazione per la santificazione del popolo cristiano. Questi compiti chiedono di essere innervati nella *preghiera* assidua e nella totale *consacrazione* a Dio per la salvezza di tutti gli uomini.
- La seconda richiama la volontà di edificare un’*intima comunione* con il Signore nell’esercizio del sacerdozio. Comporta la *rinuncia a se stessi* e la *conferma* degli impegni assunti verso la Chiesa nella forma del dono totale di sé attraverso una vita pura e santa.
- La terza richiama il dovere della *fedeltà* nel dispensare i misteri di Dio per la salvezza dei fratelli, tenendo fermo il riferimento a Cristo, capo e pastore. Questo “riferimento” va custodito e coltivato da un amore limpido e disinteressato che si accende mediante la libertà del cuore.

Come è ben comprensibile le “*tre promesse*” tracciano un *programma di vita* che siamo tenuti ad adempiere con la grazia dello Spirito Santo, perché noi, che siamo nella debolezza quotidiana, ci attestiamo sicuri e confidanti nella potenza misericordiosa di Dio che ci ama fin dall’eternità.

Non v’è dubbio, d’altra parte, che la memoria grata dell’Ordinazione *ci fa bene* e ci aiuta a comporre *in ordine* la nostra vita quotidiana di sacerdoti; ci fa ritrovare le *radici* profonde della nostra dedizione a Cristo e alla Chiesa; ci dà una *scossa* salutare per *rilanciare* il nostro apostolato

nelle forme più adatte rispetto alla condizione sociale e culturale del nostro tempo.

Noi siamo *consacrati* per essere continuamente *inviati* per l'evangelizzazione. Al riguardo scrive Papa Francesco:

“Come vorrei trovare le parole per incoraggiare una stagione evangelizzatrice più fervorosa, gioiosa, generosa, audace, piena d'amore fino in fondo e di vita contagiosa! Ma so che nessuna motivazione sarà sufficiente se non arde nei cuori il fuoco dello Spirito. In definitiva, un'evangelizzazione con spirito è un'evangelizzazione con Spirito Santo, dal momento che Egli è l'anima della Chiesa evangelizzatrice” (cfr. Papa Francesco, Esort. Ap. *Evangelii Gaudium*, n. 261, 24 novembre 2013).

Una nuova stagione di Chiesa

Carissimi sacerdoti. Il Signore ci chiama ad *uscire* da noi stessi per essere i *nuovi apostoli della missione* in un mondo che tende sempre di più a fare a meno di Dio. Questo “mondo” ci assilla e ci chiama a spendere il nostro tempo per lui. Avvertiamo d'altra parte che la maggior parte del nostro tempo quotidiano è rivolta per lo più a *custodire e coltivare i fedeli* rimasti vicino a noi, perché nulla manchi alla loro vita cristiana. E' evidentemente un impegno zelante.

E tuttavia è *giunto il tempo* di cambiare la *destinazione* del nostro tempo. La missione urge verso le *moltitudini senza Dio*. Ci domandiamo: *Quanto tempo* dedichiamo ai lontani, agli indifferenti, ai consumatori dei piaceri, ai ricercatori anonimi di Dio? Non sono forse nostri fratelli? Non aspettano forse di sentirsi chiamati da noi, o vedersi visitati o interpellati in circostanze di sofferenza, di prove, di turbamenti familiari?

Davanti a queste domande forse esitiamo *paurosi* o forse siamo *pavidi*, o forse non sappiamo che *cosa fare*. Sembra di trovarsi davanti un muro invalicabile. Vi esorto con tutto il cuore: non stiamo a misurare le nostre incapacità, seguiamo piuttosto la voce del Signore perché tutti siamo *interpellati dall'urgenza della missione*. Non dobbiamo avere paura. La Chiesa oggi ci sollecita a *diventare compagni di viaggio* dei nostri

contemporanei, stando *in mezzo alla nostra gente*, con semplicità e con amore, per annunciare *l'essenziale del vangelo* perché sia bello, attraente e ricco di senso (cfr. EG n. 34).

Così possiamo recuperare il messaggio della prima lettura di Isaia e poi ripreso nel vangelo, facendolo nostro:

“Lo spirito del Signore Dio è su di me,/perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;/mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri,/a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,/a proclamare la libertà degli schiavi,/la scarcerazione dei prigionieri,/a promulgare l'anno di grazia del Signore” (Is 61, 1-3).

L'annuncio del profeta, fatto proprio da Gesù, ricade su di noi come un *mandato* del Signore che non possiamo eludere. Anche oggi, come un tempo, abbiamo bisogno di *coraggio*, di *lungimiranza* e di *speranza* per essere preti secondo il cuore del Buon Pastore che non sta quieto finché tutte le pecore non siano radunate nell'ovile.

Così ci incitiamo: non lasciamoci prendere da timori nel dire *sì* al Signore. *Mettiamo in gioco* il nostro sacerdozio a *servizio della missione*, con ardore di spirito, con creatività, con vero abbandono alla volontà di Dio. Saremo più contenti se avremo avuto lo spirito di uscire verso gli increduli, gli agnostici, i cristiani dismessi.

Sono certo che accoglierete questo *grido della Chiesa* che prende la voce di Papa Francesco. Noi intendiamo seguirlo con fedeltà.

I ragazzi della Cresima

Sono qui con noi i *Ragazzi della Cresima* delle nostre parrocchie. Quale gioia per noi genera la loro presenza in Cattedrale! Essi ci guardano, ci contano, osservano i nostri movimenti. Ci scrutano... come sono felici! Si uniscono a noi nella preghiera e nella lode. Questi ragazzi sono il *nostro tesoro*.

Essi oggi sono testimoni della Consacrazione degli Oli, in particolare del *crisma* che sarà versato su di loro nel giorno della Cresima. Ci sentiamo una vera comunità di discepoli del Signore che camminano verso di lui in attesa della sua venuta.

Conclusione

In questa mirabile celebrazione della “*Missa Chrismatis*”, lo Spirito del Signore è su di noi! Di nuovo ci chiama ad essere annunciatori del suo vangelo di liberazione, di consolazione e di misericordia. Guardiamo a Gesù e saremo raggianti di luce e di energia nuova e il nostro sacerdozio fruttificherà, sarà un dono rinnovato e fonte di grande gioia.

+ Carlo, Vescovo